

■ MIGUEL SYJUCO ■

Post-colonial autoreferenziale

di Luca Briasco

Esistono esordi narrativi così smisurati nella loro ambizione da includere slabbrature, punti morti, esercizi di talento fin troppo programmatici. Sono esordi che spesso irritano quanto appassionano, e che inducono a chiedersi se si è in presenza di una nuova stella nel panorama letterario internazionale, o di uno di quegli scrittori che esauriscono la propria *verve* e la propria furia creativa in un libro solo. Uno di questi esordi mi sembra essere **Ilustrado**, travolgente opera prima di Miguel Syjuco che ci viene proposta da Fazi editore nella collana «Le Strade» (tra le più interessanti e coraggiose del nostro panorama editoriale), con un'ottima traduzione di Enrico Terrinoni (pp. 469, € 19,50).

Syjuco, nato trentaquattro anni fa a Manila, cresciuto tra Filippine e Canada, master alla Columbia University di New York e dottorato in scrittura creativa ad Adelaide, Australia, vanta la classica biografia da autore *post-colonial*, girovago, esu-

le quasi per partito preso, anglofono ma profondamente legato alla storia e alle evoluzioni socio-politiche del suo paese d'origine, che risuonano, seppur in forma mediata, in molte tra le pagine più belle di *Ilustrado*. Un romanzo che si è trasformato rapidamente in oggetto di culto e che ha vinto il prestigioso *Man Asian Literary Prize* nel 2008, due anni quindi prima di venire pubblicato da un editore prestigioso come Farrar, Straus and Giroux, ricevendo recensioni entusiastiche che scomodano i giovani autori più *cool* della scena americana, a partire dal Safran Foer di *Tutto è illuminato*. In realtà, i punti di riferimento di *Ilustrado* mi sembrano altri, ed è proprio la chiave innovativa con cui sono riletti e inglobati nella prassi narrativa a rendere Syjuco un autore decisamente interessante, forse destinato a confermarsi e a durare. Nella storia di Crispin Salvador, croce e delizia della letteratura filippina, ripescato cadavere nelle acque dell'Hudson, e di Miguel, giovane studente, allievo ed erede spirituale, che cerca di ricostruire il mistero della sua morte e soprattutto di ri-

trovare il manoscritto del romanzo cui Crispin lavorava da un decennio, risuonano, espressamente evocati in più di una pagina, echi di quella tradizione autoreferenziale che, da Cervantes al Nabokov di *Fuoco pallido*, punteggia la lunga traiettoria del romanzo. E che qui però sono intrecciati ai materiali più bassi della contemporaneità, dal blog alla barzelletta, con l'intento di creare un vero e proprio inventario dell'identità filippina, e di ricostruire *per verba* l'accidentato percorso di una nazione. La varietà di registri e di tecniche narrative, l'ambizione confessata e dichiarata di assemblare un'opera totale partendo dall'idiosincrasia di una vicenda tutta privata e autoreferenziale, la leggerezza svagata di molti passaggi e la libertà della struttura ricordano da vicino i romanzi *monstre* di Roberto Bolaño, *2066* e ancor più *I detective selvaggi*. E non possono non indurre a una riflessione sul fatto che, a quasi cinquant'anni dalla stagione postmoderna, la metanarrativa sembra aver oggettivamente recuperato freschezza, trasformandosi in modello (anche) politico di lettura di un mondo globalizzato.

